
TORA TORA HINDI

Il concetto di Ironia, se pensiamo all'immaginario comune di India, ci è piuttosto distante. Da molti anni ormai, uno dei continenti più particolari sotto molti punti di vista è considerato per la nostra società il paese della spiritualità e della povertà. Tutto, quando pensiamo a questo paese, sembra ruotare intorno a queste due parole. È così che l'occidente tende a descriverlo, ricollegandosi soprattutto all'immaginario di Ghandi e di tutto quello che per anni la sua figura è riuscita a portare avanti nella storia.

TORA TORA HINDI, che tradotto in italiano significa "parlo poco poco Hindi", è la frase che Giulio Favotto (Castelfranco, 1984) usava dire alle persone che incontrava lungo il suo percorso quando nel 2016, e successivamente nel 2017, ha deciso di intraprendere due viaggi in questo continente da cui era profondamente incuriosito.

Mumbai, Nuova Delhi, Agra, Jansi, Orcha, Khajuraho, Varanasi, Calcutta, dal centro verso il nord ovest nel suo primo viaggio, e successivamente Jaipur, Pushkar, Jodhpur, Bikaner, Udaipur, Delhi nel suo secondo ritorno nel 2017.

Viaggi alla ricerca di luoghi turistici, alternati al bisogno di scoprire ed osservare territori più silenziosi, univoci, veritieri.

Secondo il libro "Dentro l'India" di Pavan k. Varma l'India vanta una popolazione di 1,353 miliardi di abitanti, una storia alle spalle risalente a circa 5000 anni fa, e territorio ricco e altrettanto vasto da definire nel concreto. Un continente che vive un periodo di grande transizione tra l'epoca storica da cui proviene ed il passo verso la contemporaneità.

È un paese molto vario, con un grande numero di laureati, un luogo da cui ci si aspetta una grande esplosione dal punto di vista economico commerciale, ma che da anni ormai, tende ad essere sempre sul punto di arrivo senza aver mai attuato una vera e propria esplosione nel mercato.

L'India presenta un grande divario economico, senza mezzi termini o mezze misure; la ricchezza e la povertà sono due fattori che corrono paralleli, e sembra che le capacità di poter riemergere dalla propria posizione finanziaria, siano sempre molto difficili e lontane. Lo Status, chiamato AUQAT in Hindi, ovvero la gerarchia, influisce su ogni passo dell'individuo. Il rispetto per le classi superiori, ed il disprezzo per quelle inferiori, si trovano alla base del pensiero indiano.

Anche a causa di questo, all'interno del contesto sociale, troviamo delle grandi divergenze. Situazioni difficili quali povertà ed esclusione tra la gente, sono sicuramente fattori che si respirano camminando nelle strade. La tristezza e la desolazione appaiono davanti agli occhi di chi guarda, così come allo stesso tempo vi troviamo l'ottimismo, la serenità, l'unione di profumi e colori. E sono proprio queste contraddizioni, questi paradossi, queste assurdità, questi contrasti di pesantezza e leggerezza, ombra e luci, che hanno portato Giulio Favotto a voler raccontare questo paese sotto un aspetto diverso e leggero, tramite l'occhio dell'ironia.

Un'ironia che lascia spazio alla libertà di pensiero, di visione, senza voler costringere chi guarda con pregiudizio, giungendo a conclusioni affrettate o producendo riflessioni circoscritte. "Lo scambio di sguardi, la connessione silenziosa che si creava non parlando le stesse lingue, l'innocenza, la spontaneità, la semplicità che usciva dagli occhi di chi incontravi; L'infinità di contrasti costanti, in ogni angolo, nei gesti, nell'abbigliamento, nella tradizione e la modernità, nella religione e nella laicità, nella polvere e nello sfarzo, il loro modo di essere ironici ed ottimisti nonostante la crudezza della propria vita". Tutto questo è il complesso di emozioni che Giulio Favotto, riferisce, ha profondamente sentito, e di cui è rimasto colpito.

La mostra TORA TORA HINDI, che si svolgerà negli spazi del complesso Metaforte (realtà indipendente ed extraurbana a Cavallino di tre porti, VE), ci parla di questo.

“In India, se fotografi una cacca viene una bella foto, abbiamo la nausea di come ci viene raccontata, del solito modo in cui ci viene rappresentata” dice il fotografo. Traspare infatti il bisogno, osservando le sue fotografie, di raccontare uno spiraglio di luce diversa, più silenziosa, stranamente opaca e meno dettagliata.

Lo spazio scelto per l'esposizione è immerso nel verde delle lagune, un posto quieto, silenzioso, che sembra quasi voler fermare il tempo. Strutturata su tre piani, la mostra indaga la visione del fotografo con diversi mezzi, per poter esprimere in maniera differente e concreta l'occhio di chi ha voluto parlarne. Polaroid stampate, trenta fotografie ed alcune proiezioni video, saranno immerse nelle svariate stanze che compongono il complesso. Ambienti che, di colori diversi, raccontano attraverso la materialità delle loro mura, una storia già propria, che sa di passato e di presente, che suggeriscono una visione multipla già di per sé fortemente sensoriale. La visione di TORA TORA HINDI prende così vita all'interno di quest'area, creando dei contrasti che ci ricollegano semplicemente ad un'altra realtà.

Tutti i lavori esposti con formati differenti, raccontano l'India in grande formato: immaginari larghi, simmetrici, lineari, talvolta in spazi esterni, talvolta in spazi interni, ci parlano in modo de-saturato di quello che vedevano i suoi occhi. Talvolta vi troviamo dettagli da ricercare, talvolta ritratti di vita, talvolta immagini in cui il messaggio è meno esplicito e va cercato nel profondo. In tutte gli scatti però, troviamo quel senso di sospensione, quel silenzio che ci trasporta ad osservare ancora e ancora.

Molti immaginari vengono toccati, ma mai approfonditi, ci esprimono una realtà con la libertà di concepirla come meglio crediamo.

Le polaroid invece, esposte ingrandite sotto forma di carta da parati così come scattate, fanno da sfondo ad alcune immagini presenti, creando ulteriori dialoghi e connessioni con l'ambiente circostante, e ricreando interessanti giochi simmetrici.

Immagini che fanno da filo conduttore alla mostra, così come nella vita reale sono state grande mezzo di connessione con la popolazione locale per Giulio Favotto.

Curiosi, non coscienti di cosa ci fosse dietro a quello strano oggetto da cui usciva una piccola fotografia, la osservano poi, apparire leggermente; vedevano loro stessi la loro realtà, nascere a poco a poco da una grande dimensione bianca, e così ne rimanevano estasiati. Molte di queste polaroid sono state regalate dal fotografo ai vari soggetti, ma, fortunatamente, tutto questo processo è stato ripreso tramite il cellulare, ed esposto a grandezza schermo di telefono, in una delle sale.

Tutti i video presentati infatti, immortalati da Giulio sotto forma di video-storie, ritrovano la stessa dimensione anche esposti nelle sale, e ci raccontano semplicemente tutto ciò che egli vedeva e sentiva il bisogno di voler ricordare.

Scene di traffico lungo la strada, altarini religiosi nei punti più svariati della città, celebrazioni funebri, corse, paesaggi e sguardi, il tutto in video-proiezione sulle pareti di Metaforte in piccolo formato.

TORA TORA HINDI vuole essere una narrazione sull'India, senza pretese ideologiche, morali o sociali. Perché sull'India ci sarebbe sicuramente molto da dire, ma qui il fotografo sceglie di raccontare un'esperienza, la sua esperienza. E questa sensazione è ben presente, camminando nelle numerose stanze che arricchiscono il complesso, in cui, salendo un piano dopo l'altro, tramite colori, visioni, odori e suoni, ci ritroviamo avvolti in un contesto che ci riporta a vivere una realtà costruita sotto la visione dell'artista.

Odori e suoni, come citati in precedenza, sono anch'essi, elementi attentamente curati all'interno della mostra. Le spezie, elemento fondamentale della cultura indiana, ritornano sotto forma di elemento performativo per poter permettere allo spettatore di sentirsi come se fosse davvero lì, nelle strade delle città indiane. Questo accade anche con il suono, registrato in India in diversi momenti della giornata, che viene esposto come

sottofondo in alcune stanze adibite, per accompagnare il visitatore a vivere in modo ancora più intenso la sua esperienza. Il colore, presente nelle mura del complesso, nelle fotografie, nelle didascalie sotto forma di titoli, e nelle grafiche della comunicazione, è il secondo protagonista di quest'esposizione che, oltre al concetto d'ironia, gioca un grande ruolo. Ritorna continuamente, creando giochi e affinità visive e legando il tutto sotto una singola narrazione. Importante è l'amalgamarsi di colori, odori, suoni, visioni, che creano unite ulteriori vibrazioni, perché è tutto ciò che rimane strettamente fedele alla visione narrata da Giulio Favotto. Un viaggio fuori porta che vuole essere spazio d'aria e di coinvolgimento emotivo, visto e riconosciuto il contesto difficile e claustrofobico in cui tutti stiamo vivendo.